

→ **Un popolo** che storicamente ha la competizione nel sangue, in qualsiasi settore della vita
 → **L'indipendentismo sfrutta** l'agonismo e i giochi per difendere l'autonomia del territorio

Il senso basco per lo sport Boina, scommesse e orgoglio

Quando l'anima di un paese si incrocia col suo spirito per gareggiare. Per il mondo basco lo sport, anche le discipline più antiche eppure amate, è un modo per rivendicare la propria identità politica.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

«Un basco, una boina; due baschi, una scommessa». È questa la frase che al meglio riassume la tendenza del popolo basco alla competitività in qualsiasi situazione, politica, culturale, sportiva. Il proverbio fa riferimento alla boina, quel cappello leggermente appiattito che in Italia chiamiamo «basco», appunto. E poi a quell'abitudine degli abitanti del nord-est della Spagna a impreziosire con scommesse in denaro qualsiasi sfida a portata di mano.

Lo sport è uno dei modi più efficaci per trasmettere, conservare e comprendere una cultura e le sue tradizioni. Anche per gli spagnoli, il popolo basco è un mistero da tutti i punti di vista. I baschi sono gente chiusa, secondo le credenze più diffuse; gente arcigna, secondo la maggior parte degli stereotipi; legata alla terra, legata ai soldi e votata alla conservazione della propria identità. Parlano una lingua incomprensibile, le cui origini sono tutt'ora ignote e la cui sintassi costituisce un rompicapo per chiunque vi si voglia avvicinare.

Lo sport, si diceva, è uno degli strumenti attraverso i quali i baschi difendono la propria indipendenza. In tutti i paesini di Navarra, di Vizcaya (il País Vasco spagnolo) e in parte della Rioja, si conservano attività agonistiche ancestrali. Hanno tutte a che fare con lo sforzo fisico, il lavoro e la natura. Gli «Herri kirolak» sono letteralmente gli sport rurali che si praticano nei fine settimana o durante le feste popolari. Centinaia di persone si sfidano sollevando pe-



Foto di Ander Gillenea/Ap

Tifosi dell'Athletic Bilbao: il soprannome «Los Leones» è per la chiesa dedicata a Mamante, martire che i leoni si rifiutarono di sbranare

santi massi di granito, tagliando a colpi di accetta grossi tronchi, correndo con in groppa sacchi di sabbia o segando a ritmo frenetico etteri di erba. Può spingere al sorriso vedere come donne e uomini si stringono attorno all'Ercole di turno per sostenerlo nello sforzo e asciugare il sudore che scorre in questo tipo di sfide. Tuttavia, ciò che mantiene in piedi gli sport rurali baschi, unici nel loro genere e atavici, non sono solo la passione dei simpatizzanti o, come si potrebbe supporre, i finanziamenti del Governo. Sono le scommesse e il giro di affari che li circonda. «Senza l'azzardo, poca gente si avvicinerebbe alle piazze o ai campi di gioco» sostiene Alberto

Urióna, scrittore ed esperto di Herri kirolak. I baschi scommettono cifre che possono sembrare incredibili su chi solleva più volte il macigno o sulla squadra che tira la corda con più forza.

Discipline ancestrali

Gli «Herri kirolak»

si conservano in tutti i paesini del territorio

Le scommesse sono il midollo di un altro degli sport tipici, e forse più conosciuti, di questo territorio: la «Pelota Vasca», una specie di tennis che si pratica a mani nude o con

una racchetta curva e cava (la cesta), oppure con una pala di legno. Uno splendido film di Julio Medem (il regista di «Lucia e il sesso») prende come pretesto lo sport della pelota per affondare nella complessa tela di ragno della politica indipendentista basca. Tanto è riuscito nel suo proposito il regista, che la Pelota Vasca è al centro di una feroce polemica dal 2003. Eppure, entrare in un «frontón» è un'esperienza ai margini della legalità. Il pubblico non avvezzo si stupirà, per esempio, nel notare la densa nube di fumo che aleggia sul campo: gli spettatori accompagnano la «copa» di whisky con un buon sigaro, mentre si lanciano da una parte all'altra del-